

## Analisi del flusso elettorale

di Rocco Vitale

Dopo ogni consultazione elettorale si commentano ed interpretano i risultati osservando le oscillazioni percentuali di questo o quel partito rispetto ad una o più elezioni precedenti. In questa maniera viene stabilito chi ha vinto e chi ha perso.

Si tratta di un fenomeno conosciuto come mutamento elettorale e che rappresenta il cambiamento di tendenza dell'elettorato o, meglio, i nuovi comportamenti elettorali. Le analisi globali, e non le giustificazioni elettorali dei partiti, evidenziano dati netti ed inconfutabili che, poi, tramutandosi in seggi danno il segno della forza e della presenza di ogni singolo partito.

I dati generali, ovvero la somma di tutti i voti raccolti nei diversi seggi, sono anonimi. Ovvero solitamente le analisi dei partiti si limitano, a livello nazionale, ai dati generali di andamento come la differenza tra nord e sud, le grandi città e le periferie, ecc.

A livello locale, vedi il caso delle ultime elezioni comunali bresciane, tutt'al più vengono analizzati i dati delle nove circoscrizioni. Ma l'uso della scienza elettorale consente invece una analisi più sofisticata del voto.

### Vincitori e vinti

---

A Brescia hanno votato nel novembre 1991 ben 141.330 cittadini contro i 145.956 che hanno votato nel maggio del 1990. Si tratta di 4626 voti in meno che pur non essendo calcolati nelle percentuali modificano del 3,27% le perdite o le vincite dei voti reali di ciascun partito.

Vediamo come sono andate le cose per ogni partito confrontando i dati del 1991 con quelli del 1990. La Dc perde 12.153 voti pari al 7,6%; il Pci/Pds perde 10.575 voti pari al 7%; il Psi perde 4.166 voti pari al 2,6% ed il Psdi perde 176 voti pari allo 0,1%.

Vincono, sempre in rapporto ai voti del 1990, tutti gli altri nel seguente ordine: Rifondazione comunista con 7.517 voti pari al 5,3%; Lega casalinghe-pensionati (Varano) con 7.047 voti pari al 4,9%; Per Brescia con 6.668 voti pari al 4,7%; Lega lombarda con 5.217 voti in più pari al 4,3%; Pri con 2.539 voti in più pari all'1,9%; Pli con 1.950 voti in più pari all'1,4%; Msi con 1.455 voti in più pari all'1,1% e i due partiti dei pensionati che sommati hanno raccolto 429 voti in più pari allo 0,4% rispetto all'unico partito pensionati della volta precedente.

L'analisi del voto deve però essere completata elencando i partiti che non si sono più presentati nel 1991: i Verdi che avevano 6.839 voti pari al 4,7%; Dp che con i suoi 2.116 voti aveva l'1,4% ed il Cpa che con 1.422 voti aveva l'1%.

Gli aspetti salienti del risultato elettorale confrontato con quello precedente sono evidenziati dai gruppi politici vincenti e da quelli perdenti che però non coincidono. I voti persi da un partito non sono andati all'altro ma hanno seguito dei percorsi diversi.

I grandi sconfitti sono la Dc che perde il 7,6% ed il Pci/Pds che perde il 7%. Perdite gravi e disseminate che ne creano un problematico ritorno. Paradossalmente il Psi che perde il 2,6% non può consolarsi della minor perdita in quanto l'andamento elettorale inverte una tendenza di crescita non facilmente recuperabile. I travagli interni al partito e la mancanza di un gruppo dirigente compatto (il Psi bresciano è stato l'unico partito commissariato da Roma dopo il risultato elettorale) ne indicano un percorso tutto in salita.

Scomparso il Psdi che già non c'era, vi sono i partiti che hanno avuto una piccola vincita. Si tratta del Pri, Pli e Msi. I missini aumentano solo dell'1,1%, i liberali dell'1,4% ed i repubblicani dell'1,9%. Ben poca cosa al confronto dei quattro raggruppamenti che hanno visto i loro consensi aumentare più del doppio dei repubblicani.

Rifondazione comunista che raggiunge il 5,3% e la Lega di Varano col 4,9%. La Lega lombarda aumenta solo del 4,3%, risultato modesto, viste le aspettative di superare la Dc del 1990, cioè quando la Dc aveva quasi il 32% dei voti. Anche il gruppo Per Brescia, erede in parte dei Verdi, con il suo 4,7% raggiunge la percentuale del vecchio schieramento verde, ma con candidati ex democristiani.

### Il mutamento elettorale

Una delle componenti più importanti del voto riguarda il mutamento dell'elettore che sposta il proprio voto da un partito all'altro. Non è però questo, anche se il più importante, l'unico cambiamento. Altri fattori determinano il comportamento elettorale, come il ricambio del corpo elettorale, la partecipazione elettorale e la continuità del comportamento del voto.

Questi fattori sono di difficile lettura nel mutamento elettorale mentre il sistema più affidabile resta quello delle stime effettuate attraverso l'analisi dei risultati elettorali, utilizzando il cosiddetto "modello di Goodman". Abbiamo applicato questa tecnica statistica in grado di stimare i comportamenti individuali del voto utilizzando i risultati elettorali a livello dei singoli seggi aggregandoli per quartieri e per circoscrizioni.

Il partito che ha ricevuto la più alta percentuale di consensi rispetto al 1990 è stato Rifondazione comunista con il 5,7%. Questi voti provengono da elettori che hanno votato nel 1990 così: Democrazia proletaria 1,4%, più Pci 3,2%, più lo 0,7% degli ex Verdi.

La lista di Varano Lega (scritto grande al centro con contorno mini di casalinghe-pensionati) ha ottenuto il 4,9%. Il 2% dei voti sono quelli di ex elettori Dc, lo 0,1% degli ex Psdi, dal Pci lo 0,8% e un 2% dagli elettori che avevano votato nel 1990 la Lega lombarda. Le due liste di pensionati hanno avuto in più lo 0,4% dovuto ad ex elettori Dc.

Il Msi è aumentato dell'1,1% recuperando questi voti per lo 0,9% dalla Lega lombarda e lo 0,2% dagli ex elettori Dc. Il Pri con il suo 1,9% in più ha recuperato voti dal Psi per l'1,2%, dalla Dc per lo 0,5% e dal Pci per lo 0,2%. Il Pli con l'1,4% in più deve il suo aumento per l'1,1% alla Dc e per lo 0,3% agli ex elettori socialisti. La lista Per Brescia con il suo 4,7% ha preso i voti degli ex Verdi per il

3%, dalla Dc per 1,2% e dal Pci per lo 0,5%.

Più complesso è il voto di scambio interno della Lega lombarda che complessivamente è aumentata del 4,3% rispetto al 1990. Bisogna però stimare come la Lega abbia perso circa il 2% del proprio elettorato a favore della Lega di Varano e poco meno dell'1% a favore del Msi.

Hanno votato per la Lega lombarda ex elettori Dc per il 2,2%, Pci per il 2,5%, Psi per l'1,1%, ex Cpa per l'1% più uno 0,4% di elettori che precedentemente avevano votato scheda bianca o nulla.

La Dc resta il partito più penalizzato dai propri elettori che per il 7,6% hanno cambiato indirizzo. Questo elettorato in libera uscita si è frammentato e sminuzzato secondo le seguenti stime: alla Lega di Varano il 2%, ai Pensionati lo 0,4%, al Msi lo 0,2%, al Pri lo 0,5%, al Pli l'1,1%, Per Brescia l'1,2% ed alla Lega lombarda il 2,2%.

L'ex Pci ora Pds ha perso il 7% dei consensi cedendoli rispettivamente a: Rifondazione comunista il 3,2%, Lega di Varano lo 0,8%, Per Brescia 0,8%, Lega lombarda 2,5%. Il Psi ha ceduto il 2,6% del proprio elettorato al Pri per l'1,2%, al Pli per lo 0,3% ed alla Lega per l'1,1%. Infine il Psdi ha ceduto lo 0,1% alla Lega di Varano.

Risulta evidente che al fenomeno di frazionamento dei partiti contribuisce, più di tutti, la Dc che riversa i suoi 12.000 voti persi in ben 7 schieramenti diversi. Anche la Lega lombarda si è inserita, per la prima volta nel voto di scambio. Ovvero circa il 3% del proprio elettorato ha cambiato, anche se ha votato Msi (0,9%) o ha sbagliato dando alla Lega di Varano circa il 2% dei voti precedenti. Si tratta di un fenomeno specifico e frutto di una particolare situazione ma, può anche darsi che, detto in gergo politichese, la Lega possa perdere consensi a destra.

La crisi comunista e del neonato Pds non risulta un semplice trasferimento di voti ex Pci a Rifondazione. Solo il 3,2% dei comunisti va a Rifondazione. L'altro 4% dei comunisti ha preso le vie diverse. Il Psi ha perso 4.166 voti cedendone quasi la metà ai repubblicani i quali aumentano a scapito quasi esclusivo del Psi ed in piccola parte della Dc e del Pci. Mentre i liberali si rafforzano a spese della Dc ed in piccola parte (0,3%) del Psi.

### Il mercato elettorale

La scienza politica contemporanea ha mutuato dall'analisi economica i termini di "domanda" e "offerta". La dinamica politica indica le istanze dei gruppi e dei cittadini come la domanda e le proposte dei partiti si configura come l'offerta. Si tratta, nella sostanza, del rapporto tra società civile e sfera politica.

Il sociologo Mannheim sostiene che il mancato incontro tra la domanda e l'offerta stiano alla base dei problemi dell'Italia di oggi. L'incapacità, dice, dei produttori di politiche pubbliche di anticipare o almeno adeguarsi alle esigenze della società e la risposta, o spesso la non risposta dei partiti, viene individuata come la causa di ritardi cronici, insufficienze e tensioni.

A Brescia questa situazione si è concretizzata nelle passate elezioni amministrative laddove i partiti del cosiddetto arco costituzionale hanno perso voti e consensi sia in termini assoluti sia in termini percentuali. La perdita dei partiti tradizionali non riguarda però solo le ultime elezioni. Nel Comune di Brescia sono circa dieci anni che, punto dopo punto, quasi tutti i partiti tradizionali perdono.

Un'altra caratteristica del mercato elettorale riguarda il numero degli elettori effettivamente votanti. A questo proposito una analisi significativa può essere fatta raffrontando le elezioni amministrative del 1980 con quelle del 1991. Questi dati sono indicativi, sia in termini di voti reali e di percentuali, poiché nel 1980 hanno votato 141.330 elettori, qualche centinaio in più rispetto ai 141.118 che ha votato nel 1991.

Nel corso di questi dieci anni i partiti dell'arco costituzionale (Dc, Pci, Psi, Psdi, Pli, Pdup) hanno perso complessivamente 55.572 voti pari al 39,6%. Vediamo i dati disaggregati. La Dc nel corso di dieci anni perde 20.691 voti (14,7%); il Pci perde 23.666 voti (16,8%), il Psi perde 1.581 voti (1,2%). Vi è da notare, a questo riguardo, che il Psi nelle successive elezioni dell'85 e del '90 era aumentato di circa 2600 (1,3%) voti e nel '91 cancella gli aumenti e perde rispetto al 1980.

Il Psdi perde in dieci anni 5.472 voti (3,9%); il Pli perde 1.802 voti (1,3%) mentre il Pdup (poi Dp) perde 2360 voti (1,7%). Anche il Msi, escluso nel conteggio dei partiti dell'arco, perde 3.194 voti (2,3%). I soli repubblicani nel corso di dieci anni aumentano di 2.495 voti pari all'1,7%.

Tra le caratteristiche che alimentano e sconvolgono il cosiddetto mercato elettorale vi è un'altra variabile determinante che riguarda il numero dei partiti in competizione, ovvero l'offerta. Nel 1980 i partiti tradizionali in lizza erano 7 cui si aggiungevano 3 gruppuscoli di sinistra. Dieci anni dopo la situazione cambia e vede a fianco dei 7 partiti classici ben 6 formazioni. La vecchia sinistra gruppettara sparisce e prende corpo la scissione comunista con Rifondazione. Gli altri 5 partiti rappresentano gruppi e localismi senza una precisa ideologia o connotazione.

Se poi si pensa che nel 1970 il Psiup aveva raccolto il 4% dei voti cioè l'1,3% in meno di Rifondazione l'unico dato certo che ne deriva è quello che a Brescia, nel corso degli ultimi dieci anni, la sinistra a perso quasi il 20% del proprio elettorato frantumandosi nell'astensionismo, nei gruppuscoli, fino alla Lega lombarda che con il suo 24,4% pari a 34.499 voti ne risulta il primo partito cittadino.

Sempre riguardando i dati del 1980 avevamo una Dc con 55.096 voti (39%) e confrontando, a distanza col voto di oggi della Lega lombarda, vediamo che complessivamente la Dc ha dato alla Lega circa 20.000 voti mentre gli altri partiti hanno contribuito con circa 14.000 voti.

Se poi si aggiungono i voti distratti dalla Lega di Varano alla Lega lombarda questa raggiunge un consenso di circa il 30% cioè quasi 42.000 elettori. Il fenomeno non sarà né transitorio né passeggero.

Molte sono le cause che hanno prodotto questo fenomeno e le varie analisi effettuate sul voto alla Lega concordano nell'indicazione di una nuova forma di protesta generalizzata contro lo Stato ed i partiti. Dagli osservatori più attenti è stato anche fatto notare il nuovo clima mondiale che è venuto creandosi dopo il 1989 con il crollo del Muro di Berlino ed il dissolvimento dell'Urss. La Dc ed anche lo stesso Pci hanno messo dei voti in libera uscita che abbandonano i partiti tradizionali per esternare una specifica forma di nazionalismo locale che si esercita contro lo Stato non votando per i partiti che dal governo o dall'opposizione hanno concorso a costituirlo.

Lo scontro elettorale tra i partiti, in Italia, non è mai avvenuto in una unica, sola grande arena. In tutte le elezioni i campi di scontro sono stati diversi e specifici nel senso che fattori locali hanno sempre influenzato anche i risultati nazionali. Basti pensare alle zone rosse e bianche del paese dove al buon governo locale ha sempre corrisposto il voto agli stessi partiti a livello nazionale.

Situazioni diverse si sono create nel mezzogiorno laddove il voto locale non corrisponde al voto nazionale.

Non vi è quindi un mercato elettorale "unico" nel quale sono presenti contemporaneamente tutti i produttori e tutti i consumatori, ovvero, laddove domanda ed offerta si incrociano dando il risultato ottimale.

Il nostro mercato è sempre stato strutturato in sottosistemi di mercati contigui o sovrapposti e nella cui competizione erano coinvolti solo una parte dei consumatori col risultato di essere remunerativi solo per una parte dei produttori.

Quante volte il collegio senatoriale è andato da un partito all'altro in funzione del personaggio da eleggere e quante volte si sono messi in lista gli "specchietti" per convogliare preferenze che, anche se non servivano per eleggere quel candidato, andavano a beneficio del partito e degli altri eletti.

Da questo punto di vista le elezioni bresciane del novembre 1991 hanno rotto questo tipico schema del voto in Italia ed hanno ricondotto lo scontro elettorale al *bellum omnium contra omnes*. Lo dimostrano i candidati ignoti nelle liste e l'alto numero di preferenze alla capolista della Lega lombarda che non ha investito o speso quattrini nella campagna elettorale. Al dunque il sottomercato inizia a vacillare, il bazar chiude e la preferenza unica nelle prossime elezioni politiche abolirà, in parte, il gioco delle tre tavolette.

#### Voti e percentuali a confronto elezioni 1990-1991

Partito	1991	1990	+ / -	% 91	% 90	+ / -
De	34405	46558	- 12153	24,3	31,9	- 7,6
Pci/Pds	13364	23939	- 10575	9,4	16,4	- 7,0
Psi	14610	18776	- 4166	10,3	12,9	- 2,6
Msi-Dn	5293	3838	+ 1455	3,7	2,6	+ 1,1
Psdi	2274	2450	- 176	1,6	1,7	- 0,1
Pri	7844	5305	+ 2539	5,5	3,6	+ 1,9
Pli	4734	2784	+ 1950	3,3	1,9	+ 1,4
Dp		2116	- 2116		1,4	- 1,4
Verdi		6839	- 6839		4,7	- 4,7
Per Brescia	6668		+ 6668	4,7		+ 4,7
Cpa		1422	- 1422		1,0	- 1,0
Pensionati	3075	2646	+ 429	2,2	1,8	+ 0,4
Lega Varano	7047		+ 7047	4,9		+ 4,9
Lega lombarda	34499	29282	+ 5217	24,4	20,1	+ 4,3
Rif. Comunista	7517		+ 7517	5,3		+ 5,3

## Lo scambio di voti tra i partiti

	<i>Partiti che cedono voti ad altri in %</i>							
	<i>De</i>	<i>Pei</i>	<i>Psi</i>	<i>Psdi</i>	<i>Lega L.</i>	<i>Dp</i>	<i>Verdi</i>	<i>Cpa</i>
<i>Partiti che ricevono voti da altri in %</i>								
Rif. comunista		3,2				1,4	0,7	
Lega Varano	2,0	0,8		0,1	2,0			
Pensionati	0,4							
Msi	0,2				0,9			
Pri	0,5	0,2	1,2					
Pli	1,1		0,3					
Per Brescia	1,2	0,5					3,0	
Lega lombarda	2,2	2,5	1,1					1,0

## Confronto elezioni 1980-1991

	<i>Valori assoluti</i>	<i>Percentuali</i>
De	- 20691	- 14,7
Pei	- 23666	- 16,8
Psi	- 1581	- 1,2 *
Msi	- 3194	- 2,3
Psdi	- 5472	- 3,9
Pri	+ 2495	+ 1,7 *
Pli	- 1802	- 1,3
Pdup	- 2360	- 1,7
Lega lombarda	+ 34499	+ 24,4
Per Brescia	+ 6668	+ 4,7
Pensionati	+ 3075	+ 2,2
Lega Varano	+ 7047	+ 4,9
Rifondazione comunista	+ 7517	+ 5,3

\* Il Psi nel 1985 era aumentato di 2600 voti rispetto al 1980, tale aumento era stato riconfermato nel 1990. Il Psi si ritrova quindi in termini di valori assoluti e percentuali allo stesso livello del 1970.

\* Il Pri nel 1985 era aumentato di 2500 voti rispetto al 1980 che poi erano stati persi nel 1990. Il Pri si ritrova pertanto sugli stessi valori assoluti e percentuali delle elezioni del 1985.